

316

che, come è noto, sono spesso dei lavoratori agricoli che si adattano, nelle avverse circostanze di lavoro, ad esercitare tali mestieri. [La distribuzione per regione ci apprende, esaminando l'Anuario Statistico, che le medie annue più alte sono date dal Veneto (98.107 nel periodo 1870-1900; e 98.765 in quello 1901-1909); dalla Sicilia (14.596 nel 1870-1900 e 75.265 nel 1901-1909); dalla Campania (rispettivamente 29.405 e 70.766). Le cifre dell'Italia Settentrionale (complessivamente 151.539 e 210.812); dell'Italia Centrale (31.603 e 107.913) e dell'Italia Meridionale e Insulare (86.528 e 278.521) vanno esaminate e giudicate in relazione al loro carattere di temporaneità o di permanenza, per cui quelle dell'Italia Settentrionale che, tranne che per il Veneto, si ripetono ogni anno ~~è~~ non appaiono allarmanti perchè vanno considerate come prevalentemente temporanee, lo stesso non può dirsi di quelle dell'Italia Meridionale e Insulare perchè esse accusano in prevalenza un carattere permanente. Nel periodo 1895-1900 il 63% degli emigrati transoceanici, e quindi da considerare in prevalenza come permanenti, provenivano dall'Italia Meridionale e Insulare; solo il 12% da quella Settentrionale. Il Veneto, di cui si è rilevato l'alto contributo alla emigrazione, pur essendo collocato nell'Italia Settentrionale, è la regione che accusa il più cospicuo ritardo nella industrializzazione e la conservazione della qualità di regione agricola arretrata.

317/

- 8 -

Nel quadro della geografia economica nazionale la Sicilia secondo gli studi del Raja, un alunno di Napoleone Colaianni, si presenta rispetto al fenomeno della emigrazione come la zona più emorragica (solo probabilmente superata dalla Basilicata). Scrive il Raja: "Nel 1881 l'emigrazione totale siciliana era di 1.143 individui; nel 1882 di 11.902; nel 1902 raggiunse la straordinaria cifra di 54.466 per arrivare nel biennio 1905-06 a 233.811 di fronte a 1.514.308 di tutto il regno: un sesto circa dell'emigrazione del regno". E' da notare che l'anno 1906 che rappresenta l'acme del fenomeno emigratorio siciliano (127.603 unità) denuncia la partenza di 121.669 di essi per paesi transoceanici, e solo di 5.934 per paesi più vicini. Mentre Basilicata, Calabria e Campania denunciavano una pressochè uguale prevalenza della scelta di paesi transoceanici, il Veneto invece, pur soffrendo nello stesso 1906 un salasso di 104.885 unità, poteva restare confortato dal fatto che sole 18.338 ^{dei suoi emigranti} ~~di essi~~ avevano scelto come meta le Americhe, segno questo di accresciute possibilità di vita nella regione a motivo di aumentati insediamenti industriali.

La Sicilia offrì poi negli anni seguenti, secondo i dati

318

evidenziati più recentemente dal Renda, le cifre di emigrazione che seguono: nel 1907 (97.620 di cui 75.594 in U.S.A.); 1908 (50.453 di cui 31.215 in U.S.A.); 1909 (94.833 di cui 72.429 in U.S.A.); 1910 (96.716 di cui 68.993 in U.S.A.); 1911 (50.789 di cui 38.011 in U.S.A.); 1912 (92.788 di cui 64.243 in U.S.A.); 1913 (146.061 di cui 100.502 in U.S.A.).

Dopo questa ^{ultima} cifra, che è la più verticale raggiunta nella storia della emigrazione siciliana, si verifica la caduta del fenomeno (nel 1914 solo 46.610 emigranti di cui 37.233 in U.S.A.). Nel dopoguerra gli accenni alla ripresa vennero scoraggiati o resi addirittura impossibili sia dalla ^{più restrittiva} legislazione statunitense, sia dal nuovo spirito diffuso dal fascismo che, combattendo ogni tendenza migratoria, cercò di applicare una politica colonialistica imperialistica, favorendo al più, in determinate circostanze, le migrazioni interne. I ritorni in patria peraltro, a partire dal 1905, erano diventati sempre più frequenti dagli stati transoceanici, anche se non molto sensibili.

Riassumendo la sua attenta indagine sul fenomeno migratorio siciliano nel cinquantennio 1876-1925, il meridionalista Luigi Arcuri Di Marco scrive che complessivamente in quel periodo

319

- 10 -

lasciarono l'isola per recarsi all'estero 1.660.000 emigranti "in cifra tonda" di cui 50.000 diretti in altri paesi d'Europa, 93.000 in paesi del bacino del Mediterraneo, e più di 1.500.000, ossia più dei 9/10, in paesi transoceanici; e conclude affermando che "i dati suesposti mettono in evidenza che la Sicilia, la quale aveva cominciato per ultima o quasi per ultima fra le regioni d'Italia a partecipare al grande movimento della emigrazione italiana che si era andato sviluppando negli ultimi lustri del secolo scorso, vi assunse poi rapidamente una parte sempre più importante culminante nel periodo 1901-14, durante il quale si concentrarono ben 2/3 della complessiva emigrazione svoltasi dalla Sicilia nel cinquantennio 1876-1925".

Fra tutte le acute considerazioni che lo stesso meridionalista fa sul fenomeno appare di gran lunga la più interessante la seguente: la cifra di un milione e mezzo di emigranti partiti dalla Sicilia va considerata in confronto ai 7 milioni e 400 mila emigranti che nello stesso periodo partirono per destinazioni transoceaniche da tutte le altre regioni d'Italia *messe insieme*.

Perchè questa allarmante rapidità del fenomeno? si chiede il Raja. In polemica con chi sostiene che le cause vanno ricercate nella prolificità e nel risveglio di un sentimento di

320

- 11 -

dignità che fortifica la tendenza a stare meglio, il Raja indica esclusivamente o quasi nel fattore economico, cioè nella estrema miseria, la decisione di lasciare la terra nativa. Resta invero da fornire una giustificazione al fatto, che non può essere discusso, del perchè la Sardegna, certamente non meno povera della Sicilia, riesca, ciononostante, a presentare indici minori di emigrazione (501 tra il 1870-1900; e 5.521 tra il 1901 e il 1909).

Il Colajanni era portato dal canto suo a macrospicizzare gli effetti della delusione seguita alle speranze suscitate dal sorgere dei Fasci Siciliani dei lavoratori, per cui molti dei compromessi ~~avrebbe preferito~~ ^{- secondo tale autore - sarebbero stati indotti a} lasciare l'isola, e crearsi una nuova vita nelle Americhe. Questo impulso poté anche esserci, ma in realtà dovette molto di più agire la seduzione di un paese che veniva presentato coi colori più allettanti dalle notizie che provenivano dai primi emigrati - i quali peraltro in genere non erano disposti a confessarsi vinti - ; e dai vettori che, specie agli inizi del secolo, con una buona dose di spregiudicatezza, riuscirono ad accumulare cospicui guadagni facendo partire la gente che, affascinata da eccedenti speranze, non esitava a vendere le scarse proprietà, bruciando ogni vascello alle proprie spalle.

321

Quando poi cominciarono a manifestarsi le prime restrizioni per gli imbarchi, le tariffe degli speculatori si elevarono rendendo più disperata la condizione dei partenti.

Piuttosto facili si prospettano altre considerazioni osservando i dati forniti provincia per provincia. Ci si accorge che le più alte cifre di emigrazione sono date dalle provincie che accusano maggiormente il fenomeno del latifondo. Lo stesso Raja osserva che nel 1902 la provincia di Palermo (798.346 abitanti) contribuì con 17.639 emigranti, mentre quella di Messina (553.477 abitanti) contribuì solo con 2.136 emigranti. In talune zone certamente dovettero influire le ripercussioni della crisi dovute alla filossera o agrumarie e zolfifere in genere, ma, nel complesso, si può a parere mio, accettare il principio che fu il latifondo a nutrire l'emigrazione; e che, in particolare, a guazzarvi furono le più torbide forze, che fino allora in esso avevano potuto prosperare. Esse trovarono uno sfogo nell'emigrazione sia col favorire, traendone guadagno, gli arruolamenti per l'America, sia con lo immettersi direttamente nel torrente emigratorio trasferendo nel nuovo, immenso e, per certi aspet-

322

ti, vergine campo di azione, la tecnica maffiosa. E' da notare che mentre l'America si arricchiva di elementi delinquenti, la Sicilia veniva a beneficiare di un certo respiro nel campo dei delitti contro la proprietà, diminuiti nel numero e nella gravità. [E', infatti da tenere presente che ^{se} fino al 1904 per potere partire ^{era stato} ~~fu~~ sufficiente ottenere dal Sindaco un nulla osta, ^{era} ~~si rese~~ successivamente necessario il rilascio del passaporto da parte dell'autorità di Pubblica Sicurezza; ^{che} ~~e~~ venne a costituire impedimento per la concessione dello stesso la circostanza di avere riportato condanne penali di una certa gravità.] L'afflusso di rimesse in valuta pregiata da parte degli emigranti ai loro congiunti rimasti in paese - il cosiddetto "vaglia del cafone" - esercitò anche una funzione benefica nel campo della pubblica sicurezza. Infatti, vennero, quanto meno, a mancare le spinte a delinquere provenienti dallo stato di miseria o di bisogno. In qualche modo poi l'emigrazione contribuì alla riduzione dei quozienti ^{dell'} ~~di~~ analfabetismo. [Nel presentare al Pubblico italiano l'inchiesta di Ed Reid sulla mafia, Pietro Calamandrei, osservato che il fenomeno è il portato di una società feudale, pone il proble-

323

ma della giustificazione della sua spaventosa diffusione in un paese come gli Stati Uniti d'America che ha una economia che non è certamente feudale. Il Reid nel suo libro sostiene che il problema è di parentela e di filiazione. Infatti, secondo ciò che apparirebbe dalle fonti di polizia americana cui il Reid ha attinto, il gangsterismo americano non sarebbe altro che "una ramificazione ancora ben attaccata al tronco originario e con esso comunicante attraverso uno scambio continuativo di uomini e di imprese". Gli straordinari guadagni e i consolidati patrimoni sia dei capi della mafia americana sia di quelli della siciliana, per il vero, smentirebbero la tesi di una mafia che trova la propria radice e prosperità nella miseria. Il discorso andrebbe quindi riproposto sotto nuova angolazione; ed è interessante che a profilarla ed energicamente sostenerla sia stata proprio il Calamandrei, uno studioso che non solo era di alto valore, ma anche e soprattutto di radicati principi democratici. "In Sicilia - scrive il Calamandrei - la mafia non scomparirà fino a che vi saranno sindaci, deputati e magari ministri che debbono la loro elezione alla mafia." Il libro di Reid rivela che da questa

*che non è privo di prettose e talvolta inus-
- simile
affermazioni
per quanto
riguarda
l'Italia -*

324

fonte di infezione locale che è la mafia siciliana si è dif-
 fuso in America un contagio che porta ormai un nome italiano.."
 Non v'ha dubbio che il maffioso siciliano alla ricerca di un
 ambientamento non poteva non accorgersi, già alla fine dell'Ot-
 tocento , del grado di impegno che nella lotta politica porta-
 vano gli americani, certamente superiore per violenza di costu-
 me e impiego di mezzi finanziari a quanto si praticava in Si-
 cilia. D'altro canto, a molte altre cariche negli Stati Uniti
 si perveniva, e si perviene, a mezzo di elezioni che non sono
 invece in uso in Italia; e anche in questo campo la lotta tra
 i candidati assumeva aspetti implacabili e spregiudicati.
 Sotto questa angolazione appare piuttosto difficile immagi-
 nare i siciliani nella veste di insegnanti. Erano piuttosto
 loro che avevano ^{qualcosa} ~~qualche cosa~~ da apprendere. E' peraltro diffi-
 cile anche immaginare che essi abbiano trovato eccessive in-
 time resistenze ad adattarsi agli usi del nuovo paese. La vo-
 cazione alla violenza che è tipica del mafioso, e che va vista,
 si nota bene, come una forza che agisce nel quadro di una
 diaspora regionale che si considerava in stato permanente
 di solitudine e di combattimento, non cercava altro che la
 possibilità di manifestarsi nelle forme che potevano riusci-
 re più redditizie e facili. La politica, per quanto proibida

*V Per essi, non avendo sostanzialmente
 preferenze politiche e ideologiche il problema
 elettorale si risolve in una
 più o meno accorta scelta
 di convenienza secondo i loro*

espiata nei paesi o nel paese
 distinta in gradi ad alcuni insiemi temporali di

- 16 -

veri

325

potessero essere i motivi, consentiva tuttavia di potersi in qualche modo ammantare di ideologie e di giustificazioni sociali. Quando sopravvennero le leggi sul proibizionismo ⁽¹⁹²³⁾, tutto l'elemento italiano emigrato, e non solo quello siciliano, non solo non poteva capirle ed apprezzarle, ma era portato a difendersene come già in Italia si era fatto a proposito della tassa sul macinato. Fu naturale, in questo ~~questo~~ ^{diffuso} clima di complicità e di comprensione, ai maffiosi siciliani gettarsi nella battaglia antiproibizionistica, ed avvantaggiarsene economicamente collaborando con spregiudicatezza ad eludere il dettato di una legge che effettivamente ripugnava alla tradizione insulare. Ma quello del contabbando dell'alcool non fu che un episodio, fra i meno gravi, dell'azione maffiosa negli Stati Uniti perchè essa si era subito, fin dai primi tempi dell'insediamento nel nuovo mondo, provata in ogni campo del vizio: nel traffico delle donne e della droga, nella imposizione di protezioni non richieste, nel contrabbando di ogni genere vietato. Il rifiuto di pagare i contributi richiesti dalla mafia equivaleva ad esporsi a dure reazioni che includevano anche l'assassinio. La mafia siciliana trapiantatasi negli Stati

326

Uniti dopo il 1876 aveva alle spalle una tradizione di sequestri di persona che talvolta erano culminati anche nel feroce e freddo assassinio dei malcapitati. La rete di ragno tessuta nelle campagne al fine di assicurarsi consistenti e puntuali contributi dai proprietari era arrivata, con la collaborazione volenterosa o forzata dei manutengoli, a un elevato livello organizzativo. Per molti maffiosi - specie negli anni successivi alla lotta di sterminio condotta dal governo contro il brigantaggio, dopo l'inchiesta parlamentare del 1875, e al rallentamento dei rapporti tra mafia e brigantaggio - non dovette essere molto difficile trasferire le personali esperienze nel nuovo campo di azione, e valutare nella giusta misura le diverse prospettive che ogni singolo campo di attività poteva consentire alla iniziativa sicula.

La lotta di penetrazione nel nuovo sistema non fu sempre facile. Delinquenti di altre nazionalità ^{- specie gli irlandesi, altri individui irregolari -} si offrivano parimenti nel mercato del vizio; e se i siciliani riuscirono talvolta a venire preferiti, ciò fu dovuto perchè molti di essi giocarono al ribasso. Epperò, trovavano anche nel loro seno limiti alla loro espansione. Dall'isola nativa avevano portato

che avevano fatto violenza -

327,

anche il costume a litigiosità, rancori, gelosie, invidie. Si coalizzavano in gruppi, tenendo anche talvolta contatti, ma senza grande entusiasmo, con elementi di altre nazionalità, ma in nessun momento si potè affermare che essi tendessero a

formare

una solidarietà regionale. Vero è invece il contrario. Ogni gruppo cercava di stabilire il proprio monopolio o su una zona topografica o in una corrente del vizio; e a difendere poi il raggiunto predominio con ogni mezzo. Molto sangue siciliano venne versato da mano siciliana, certamente più di quanto non avvenisse per mano della polizia americana.

E' da tener presente che rimase più facile al solamente di origine italiana svolgere la sua torbida azione fra gli individui della sua stessa origine che non fra quelli di più lontane contrade, e si usò il più difficile linguaggio.

Il famoso massacro verificatosi a New-Orleans nel 1890 durante il quale undici italiani (di cui tre anche cittadini italiani) vennero linciati da una folla di migliaia di persone che era andata a prelevarli dal carcere giudiziario aveva avuto significativi precedenti. Si era cominciato con la lotta fra due gruppi di siciliani (i Matranga e i Provenzano) che si disputavano la preminenza nel porto; si era poi giunti alla uccisione del capo della polizia, Hennessey, da parte, a quanto sembra dei Matranga, nel timore che egli testimoniassero a favore dei Provenzano; e infine a un processo che ebbe uno sboc-

espiata nei bagni o nel processo di gradi... ad alcuni insiemi temporali di

328

co imprevedibile: l'assoluzione degli incriminati. Hennessey, colpito mentre si trovava di fronte alla porta della propria casa, prima di morire balbettò: "Sono stati gli Italiani". Gli italiani che si sentivano in pericolo erano riusciti a corrompere parte dei giurati. La mafia era riuscita a raccogliere 75.000 dollari per questo scopo. Il verdetto scosse la città, perchè fu di insufficienza di prove per tre imputati (uno dei quali, Polizzi, aveva confessato, ma la sua confessione non era stata resa pubblica), e ^{si} non colpevolezza per tutti gli altri. Non valsero a nulla le dichiarazioni di numerosi testimoni che li avevano visti fuggire subito dopo il delitto.

Prima ancora che il processo si iniziasse il Sindaco, Shakespeare, ^{aveva tenuto} ~~così parlò~~ dinanzi al Consiglio Comunale un discorso

singolarmente sicuro, in cui si affermava che se gli emigrati venivano a New-Orleans con la onesta intenzione di lavorare ~~lavorare~~ avrebbero potuto farlo, ma se invece volevano profittarne ~~frammant'cauente~~ si turbare sarebbero stati menati in condizione di non farlo mai più.

espiata nei ~~anni~~ o nei ~~processi~~
di ~~gradi~~ ~~sono~~ tanti ad alcuni insiemi temporali di

271
329

[Dopo lo scandaloso verdetto un gruppo di eminenti cittadini
a chiedere il concorso
 si recò dell'avvocato Parkenson, facendo forse assegnamento
 sulla sua particolare energia; creò un "comitato di vigilanza"; organizzò con la partecipazione di ottomila persone un
 comizio presso la statua di Clay; non si oppose all'assalto, *da parte*
di queste, della prigione; lasciò *infine* che un improvvisato plotone di esecuzione
 sparasse in piazza sugli italiani trascinati fuori dalle
 celle. Tutto ciò avveniva nel pomeriggio del 14 marzo 1891.
 Vi furono dei giornali che scrissero che era stata compiuta
 un'azione d'ordine! Il Console italiano, Pasquale Corte, fu *però*
 pronto alla protesta, e a interessare il governo italiano.
 Ministro degli esteri era il marchese di Rudini. La sua reazione
e l'ambasciatore italiano venne a un certo momento richiamato
 ne fu molto energica, *in patria,* ma il Segretario di Stato, Blaine, rifiutò
 praticamente di accettare la ~~sua~~ *italiana,* richiesta *pur* assicurando
 che agli italiani sarebbero stati garantiti gli stessi diritti spettanti ai cittadini americani in base alle leggi della Louisiana e degli Stati Uniti d'America. Il Presidente degli Stati Uniti, Harrison, il 9 maggio nel suo messaggio annuale al Congresso, definì ciò che era avvenuto a New-Orleans " un atto deplorabile e spregevole, un'offesa alla legge e alla umanità", ma aggiunse che esso "non era assolutamente

espiata nei parmi o nel prossimo
 di gradi temperanti ad alcuni insiemi temporali di

271

330

- 21 -

dovuto ad alcuna animosità verso il popolo italiano, nè a poco rispetto per il Governo Italiano con il quale eravamo in relazioni molto amichevoli". Il Presidente Harrison si risolse poi ad erogare un indennizzo agli Italiani, ma la maggioranza del paese, anche per il modo come la somma venne prelevata e le dichiarazioni che accompagnarono il pagamento, non apprezzò il fatto; e Harrison ebbe a pentirsene quando di lì a poco non venne rieletto alla massima magistratura. Al Congresso Americano ^{inglesi} non era stata sottoposta la questione; e ciò parve un attentato alle sue competenze. Tutta l'amaracea sanguinosa storia stava a dimostrare che gli italiani, e particolarmente i siciliani, si erano posti in una difficile situazione. Inquadrando l'eccidio di New-Orleans nel periodo in cui altre violenze venivano in altri paesi (in Francia, ad Aigues Mortes) perpetrate nei confronti dei lavoratori italiani, non si può fare a meno di considerare che la offerta massiccia di lavoro da parte di gente affamata e disperata suscitava timori e diffidenze nella mano d'opera locale, e disgusto nelle classi più alte. Da allora i siciliani dovettero faticare non poco per rimontare la corrente.

espiata nei bagni o nei presidi

di

gradi

sufficienti

ad alcuni insiemi temporali di

27/ .
 331/

[La tappa sanguinosa del massacro di New-Orleans non arrestò nè il flusso migratorio siculo, nè l'attivismo delittuoso della mafia che frattanto a New-York veniva indicata sotto il nome di "Mano Nera". Poichè l'elemento siciliano tendeva a localizzarsi nei più grossi centri, conservando la vocazione insulare alla ripugnanza per gli insediamenti isolati, la presenza dell'elemento siciliano, e italiano in genere, era diventata particolarmente pesante nel campo del delitto; ed ovviamente la insofferenza dei cittadini era stata portata all'estremo. Questa insofferenza era peraltro particolarmente avvertita ^{e condivisa} dall'elemento siculo che, nella sua grande maggioranza, non si poneva ^{di certo} la scelta della industria del delitto, ma aveva interesse a sviluppare serenamente le proprie lecite attività. [Si ebbe prova di questo distacco fra l'elemento onesto e quello legato alla "Mano Nera" quando l'assessore alla polizia Bingham si decise a costituire una squadra da impiegarsi esclusivamente contro codesta organizzazione delittuosa, e, non avendo il consiglio degli anziani accordato i mezzi sufficienti, ^{si videro} fioccarne i contributi dei cittadini di origine siciliana affinchè il servizio potesse venire finanziato. Caratteristica del servizio furono la sua segretezza; la sua autonomia dagli organi ufficiali di polizia; il reclutamento dei suoi componenti all'esterno della polizia, tenendo conto

532

di particolari requisiti. [A capo della singolare squadra ven-
 ne posto un uomo di eccezionali qualità, il tenente Joe Petro-
 sino, nativo di Padula in Campania, che già largamente cono-
 sceva l'ambiente siciliano. Ben presto, dal modo come egli
 ingaggiò la lotta contro la delinquenza si vide che intendeva
 fare sul serio e spicciativamente. Contribuì a renderlo famoso
 il suo intervento nello scoprire l'autore di una lettera ricat-
 tatoria al celebre tenore Enrico Caruso; e a renderlo simpati-
 co le modalità con cui effettuò l'arresto di un temibile assas-
 sino, Enrico Alfano, avvenuto con l'esibizione di qualità atle-
 tiche e spettacolari. Col crescere della sua leggenda di poli-
 ziotto imbattibile, aumentava ovviamente l'odio dei delinquenti.
 Pare che alla sua intransigenza nella ricerca dei criminali
 si debba l'espulsione dagli Stati Uniti di circa cinquecento+
 criminali, un bel carico, certamente, che fu costretto a rifa-
 re alla rovescia il viaggio sull'Atlantico. Quando poi Petrosi-
 no, recatosi a Palermo per investigare in quegli archivi giu-
 diziari, venne ucciso, si affacciò l'ipotesi, peraltro molto
 attendibile, che egli era stato riconosciuto da qualcuno dei
 criminali da lui personalmente restituiti all'isola. [Il lavoro

espiata nei paesi o nei paesi
 di gradi ... ad alcuni insiemi temporali di

333 /

che Petrosino si proponeva di portare a termine era certamente molto interessante; e pare che egli a Palermo si sia gettato in una ricerca a tappeto del casellario giudiziario onde trarne gli elementi per smascherare quegli elementi che erano riusciti ad entrare nel territorio americano nonostante i loro crimini: cosa che era peraltro facile a verificarsi o perchè le frequenti riabilitazioni cancellavano la descrizione dei delitti nel certificato penale che l'emigrante era tenuto a consegnare all'autorità americana o perchè in Sicilia fiorisse una industria della falsificazione dei documenti pervenuta ad alto livello di perfezione.

La morte di Petrosino consentì alla stampa sia americana che italiana molte illazioni arbitrarie circa il comportamento della polizia di Palermo, ma seducenti, l'intese ad allargare lo interesse e lo scandalo. Petrosino poi in seguito diventò, insieme alla tenebrosa "Mano Nera", fortunato motivo editoriale per romanzi a dispense o addirittura per fumetti. Tuttavia ^{di fronte alle rispettive acrimonie,} il generale Bingham tagliò corto: "Questo dipartimento di polizia - scrisse all'ambasciatore italiano in USA - non ha assolutamente nulla di cui lamentarsi di alcun organo o funzionario della polizia italiana e La assicuro che questo dipartimento non desidera ricevere comunicazioni altro che attraverso le vie normali".

334

- 25 -

Soffermarsi sul caso Petrosino non è comunque superfluo perchè riuscirebbe molto interessante poter pervenire a una conclusione relativamente al grado di efficienza dei rapporti che in quell'epoca intercorrevano tra la mafia statunitense e quella palermitana. Dalle dichiarazioni dell'ambasciatore italiano appare che Petrosino aveva rifiutato la protezione offertagli dalla polizia italiana alla quale non avrebbe neppure comunicato il proprio indirizzo nè il nome che aveva assunto (che risultò essere quello di Simone Guglielmo presso l'Hotel de France in Piazza Marina), intendendo, come per dichiarazione fatta al console americano a Palermo, di voler operare da solo. Poichè l'ambasciatore nella sua lettera al Bingham aggiunge di pregarlo "di voler considerare di carattere ufficiale le suddette comunicazioni" non ci dovrebbe essere difficoltà alcuna ad accettare questa notizia, la cui verosimiglianza potrebbe venire confermata dallo scarso credito accordato in genere alla polizia di Palermo negli ambienti statunitensi. Epperò, sembra poco verosimile che il Petrosino che prima di recarsi a Palermo, si era a Roma recato dal Ministro dell'Interno, Peano, e aveva chiesto ed ottenuto lettere per i prefetti di Napoli, della Calabria e della Sicilia affinchè ovunque gli venisse riservata la massima assistenza,

espiata nei bagni o nei pres-
di gradi ~~denon~~danti ad alcuni insiemi temporali di

335

- 26 -

non se ne fosse poi servito proprio a Palermo che doveva essere la centrale delle proprie ricerche. [Scorrendo la stampa quotidiana di Palermo si apprende, per il vero, che i redattori del Giornale di Sicilia avrebbero incontrato un po' dovunque e quasi giornalmente il Petrosino (in primo luogo in questura, e precisamente il 6 marzo alle ore 11, e poi in tribunale e alla Navigazione italiana). La misura dell'attendibilità delle dichiarazioni del Giornale di Sicilia trova però scopertamente il proprio limite politico quando, poche righe dopo, usa il peggiore sarcasmo nei confronti del prefetto al quale sarebbero "consacrati" tutti gli agenti di questura per tutelare "i candidati ministeriali e la mala vita"; e quello razionale nello arrivare a sostenere, nel corso della ricostruzione del percorso che la vittima quella sera avrebbe compiuto, che il Petrosino, per giungere all'Hotel de France dalla via Pappagallo avrebbe "costeggiato il lato occidentale del giardino Garibaldi lungo il binario morto della tranvia per girare l'angolo opposto e trovarsi dopo breve tratto sulla scarpata a ringhiera che dal portone dei Tribunali immette nella piazzetta dell'Hotel de France e della Intendenza "

espiata nei panni o nei pres-
di gradi e non danti ad alcuni insiemi temporali di

- 27 -

336

scegliendo questa "maggiore agevolezza" perchè "allora alzatosi di tavola". Secondo il predetto giornale non poteva che scartarsi l'ipotesi che Petrosino per abbreviare il percorso potesse determinarsi a servirsi della scalinata ("un uomo cor-pulento in ispecie dopo aver pranzato non lo avrebbe fatto"). L'uomo era peraltro lo stesso che aveva poco prima impresso-nato tutta l'America per l'agilità con cui aveva atterrato e catturato contemporaneamente Enrico Alfano e due suoi compli-

ci, tutti armati di pistola, in un modo che a Ried fa esclamaro: "Quale eroe del cinema avrebbe saputo fare altrettanto?"

Restò oscuro, e lo è ancora, se le due persone che gli scaricarono addosso tre colpi di pistola fossero già con lui o invece gli passarono accanto mentre era fermo sul marciapiede davanti alla villa Garibaldi. Un testimone, fuggito come tutti gli altri all'udire i colpi, disse di aver visto, non appena ripreso coraggio, due persone allontanarsi di corsa verso il palazzo Partanna. Era già sera e la visibilità molto scarsa (erano le ore 21 del 12 marzo 1909); e forse tutto era stato studiato in precedenza con cura. I due erano personaggi già entrati in confidenza con lui? o sicari che dovevano eseguire un mandato? In questo ^{ultimo} caso, forse sapendo che egli solleva mangiare nel caffè Oretto nei pressi della stazione ferro-

espiata nei bagni o nel presidio (cioè entro un carcere-fortezza) e di gradi ^{rispondenti} ad alcuni insiemi temporali di

337/

viaria (ed egli quel pomeriggio vi era stato certamente di ritorno da Caltanissetta dove era stato in treno) lo avevano atteso, pedinato, e scelto quell'angolo più defilato della piazza per freddarlo. [In effetti, quando Petrosino era partito da New-York un giornale (l'Herald) che era molto letto negli ambienti italiani, ~~aveva~~ ^{aveva} il 20 febbraio ~~annunziato~~ che il tenente Petrosino si era recato in Sicilia "dove procaccerà importanti informazioni su criminali italiani giunti in America"; e, dato il disturbo che il poliziotto recava in certi ambienti di New-York, si può anche pensare che qualcuno fosse stato fatto partire appositamente per andarlo a sistemare in Sicilia. A favore dell'atesi dell'appuntamento con confidenti potrebbe invece militare la testimonianza che fu resa da un impiegato dell'archivio notarile di Caltanissetta, il quale disse che Petrosino sarebbe stato disposto a ~~restare~~ ^{restare} in quella città, ma che la sera doveva assolutamente restituirsi a Palermo per un appuntamento al quale non poteva assolutamente mancare. [Sostanzialmente non si seppe mai chi avesse ucciso Petrosino e ciò forse perchè la polizia si precipitò subito ad acciuffare quanti, a sua conoscenza, risultavano tornati dall'America, col risultato che tutti gli al-

espiata nei bagni o nel presidio (cioè entro un carcere-torretta) e
di gradi ~~sono danti~~ ad alcuni insiemi temporali di

338

- 29 -

tri che si trovavano in quella condizione si affrettarono a dileguarsi. Fortemente indiziato fu don Vito Cascio Ferro, che era stato anche in America dove aveva praticato, se non addirittura organizzato, il sistema della taglia ai commercianti di New-York. Il Cascio Ferro però venne totalmente scagionato da un deputato il quale attestò che l'indiziato si trovava a casa sua al momento del crimine. In questo modo veniva a suggellarsi l'oscuro patto tra mafia e politica, e consolidarsi la fama di don Vito Cascio Ferro perchè, oltre questa uccisione, nessun'altra gli venne mai contestata, pur nel grosso fardello di infrazioni alla legge da lui commesse. E perchè avrebbe commesso quella uccisione? C'è una letteratura che tende a sostenere che il delitto era da considerare come disinteressato, perchè dettato da una pura esigenza di prestigio... Un onore rusticano avrebbe ispirato il gesto essenzialmente cortese nei confronti degli amici di America. [Su questo rapporto di obblighi, più o meno morali, ci sarebbe molto da meditare perchè se di cavalleria professionale si trattò, essa senza dubbio doveva riportarsi a consuetudine antica, forse operante un tempo fra le mafie di città e di campagna. Comunque, è certo che don Vito Cascio Ferro beneficiò per tutta la vita di quella gloria che gli venne accollata;

espiata nei bagni o nel presidio (cioè entro un carcere-torrezza) e
 di gradi ascendenti ad alcuni insiemi temporali di

339/

- 30 -

e il fatto che non ebbe mai, nè prima nè dopo, a macchiarsi le mani di sangue venne considerato come un segno della dimensione del suo prestigio che per affermarsi non aveva bisogno di ricorrere alla violenza, essendo sufficiente la semplice manifestazione del suo consiglio. Eppure, un tanto vecchio uscito indenne dai marosi della vita, e dalle escogitazioni della polizia, morì in carcere; e vi morì per sentenza di tribunale che non era giusta perchè fondata, a quanto pare, su un reato che era stato prefabbricato per poterlo finalmente incriminare. Vi fu un certo nobiliare disprezzo nella parola del vecchio maffioso quando, ricevuta la sentenza, la commentò lentamente così: "Signori, voi che non avete potuto procurarvi le prove dei miei numerosi delitti, vi siete ridotti a condannarmi per il solo che io non ho mai commesso!" Da allora sparve nel carcere, ma riapparve subito nella luce di un prestigio da leggenda; e chi scrive ha sentito più volte ripetere quella lapidaria proposizione, con eguale rispetto e, ^{talvolta} ~~occorrendo~~ con qualche rimorso, da magistrati, da avvocati, da galantuomini e da briganti. Ancor oggi si tramanda ad edificazione dei posteri.

In quanto a Petrosino, Luigi Barzini scrisse sul "Corrie-

espiata nei bagni o nel presidio (cioè entro un carcere-torrezza), e di gradi ... ad alcuni insiemi temporali di

340

- 31 -

re della Sera" che il caduto non era tanto indignato contro i criminali quanto contro la paura italiana che intorno ai misfatti faceva il cerchio del silenzio. E si faceva forse un dovere di essere sempre più ostinato e audace nella lotta quanto più era lasciato solo nella lotta smisurata. Che la sua morte sia almeno servita a rompere il cerchio di codesta storica omertà non si può certamente dire perchè un verdetto non ci fu. Per un verdetto ci vogliono prove, e le prove nascono da denunce e testimonianze: tutte cose che puntualmente mancarono così a Palermo come nella diaspora siciliana in America, anche se i nomi circolavano degli assassini, o presunti tali, a viemmeglio ingrossare la loro fama. E la fama, come quella dei vecchi e intramontabili garibaldini, ebbe un guizzo finanche nel 1965 quando si iniziò il procedimento giudiziario a carico dei componenti di "Cosa nostra", da cui più oltre si parlerà. Mescolato ai nomi della nuova delinquenza italo-americana lanciata nel traffico degli stupefacenti emerge anche quello di un certo ^{Posquale} Enea o Anea sulle cui canizie si posava la gloria di avere partecipato alla uccisione di Petrosino.

In America forti dubbi pesarono su Paul Di Cristina (che

espiata nei bagni o nel presidio (cioè entro un carcere-torretta), e di gradi ad alcuni insiemi temporali di

forse si chiamava Paul Marchese ed era oriundo palermitano) come presunto artefice della uccisione del celebre poliziotto, ma la sua morte pochi mesi dopo a New-Orleans interruppe ogni azione nei suoi confronti.

Curiosa è infine da ritenere la romanzesca versione fatta della morte di Petrosino da Antonio Aniante nel suo romanzo "La rosa di zolfo". Il poliziotto sarebbe stato tradito dal questore di Palermo per un mucchio di dollari. Tredici sicari sarebbero stati disseminati nel percorso lungo il corso Vittorio Emanuele tra la Questura e Piazza Marina al fine di evitare che Petrosino potesse imbarcarsi per l'America col suo prezioso carico di documenti, ma a dodici di essi, per un motivo o un altro, essendo mancato ^{l'ultimo} il cuore, il tredicesimo se lo vide indicato quando ^{egli già} ~~era~~ certo che non fosse sfuggito agli altri. Cercò di farsi coraggio, ma forse non ne avrebbe raccolto a sufficienza, se Joe Petrosino non si fosse diretto verso un ^{non} orinatoio e avesse offerto al sicario le sue ampie spalle che chiamavano il delitto. Dinanzi a tanto segno di fortuna il sicario, pur spaventatissimo, avrebbe allora cacciato il pugnale in quelle spalle.

Al di là di ogni trama romanzesca è certo che un tradimen-

espiata nei bagni o nel presidio (cioè entro un carcere-torrezza) da
di gradi tenonanti ad alcuni insiemi temporali di

36

362

to dovette esserci, e sagacissimo, perchè altrimenti Petrosino lo avrebbe sventato. La polizia di New-York promise che l'opera di Petrosino sarebbe stata continuata; mandò altro agente in Sicilia; continuò a combattere la "Mano Nera" e ottenne certamente dei frutti, ma le navi, in quegli anni fino al 1913, continuarono a rovesciare sui moli di New-York torrenti sempre più grossi di emigranti. Forse, tra essi, i mafiosi giungevano con l'orgoglio di venire dalla terra che aveva eliminato Joe Petrosino.

espiata nei bagni o nel presidio (cioè entro un carcere-forcezza), e di gradi... ad alcuni insiemi temporali di